

che giorno è

È il giorno degli imprenditori divisi. D'Amato tenta la via degli accordi separati sui contratti a termine (con Cisl e Uil, senza la Cgil) ma assiste alla dissociazione della Concommercio e della Confesercenti. Cofferati dice: Confindustria è arrogante. A tal punto che mentre tratta sottobanco, rifiuta di rinnovare i contratti di tremilioni di lavoratori italiani, i cui salari stanno sempre al di sotto del tasso di inflazione. In Francia la linea dura del capo degli industriali sta facendo seri danni e gli imprenditori stanno correndo ai ripari: forse cambia il leader del padronato. È una questione solo francese?

È il giorno del premier a teatro. Berlusconi a Milano fa il suo show a teatro. Parla, promette, offre miraggi miliardari, grandi e piccole opere in tutta la Lombardia. I suoi fanno le comparse: Fini, Casini e Buttiglione. Bossi invece fa i capricci e si rifiuta di cantare l'Inno di Mameli. Ma lo sa il capo del Polo chi vuole portare al governo?

È il giorno del turismo spaziale. Il finanziere americano Dennis Tito è in viaggio verso lo spazio a bordo della Soyuz Tm-32 russa. S'è voluto togliere uno sfizio. Per uno che ha un patrimonio di quattrocento miliardi di lire, spendere appena 44 per vedere la terra da lassù che volete che sia? E se venisse in mente anche a Berlusconi? La Luna non ha ancora né case né tv...

È il giorno della strage in Algeria. Gli integralisti islamici attaccano le forze di sicurezza algerine e fanno una carneficina: 63 morti, 38 feriti. In due giorni novanta persone sono state uccise. La tensione nel paese è alle stelle. Scontri tra dimostranti e polizia avvengono quasi ogni giorno.

È il giorno del razzismo a Matera. Trenta ragazzini albanesi sono ospitati in un centro di accoglienza. Litigano ai giardinetti con i coetanei italiani per motivi banali. Ma scatta l'odio. Centinaia di cittadini si ribellano, marciano sul centro di accoglienza, urlano, battono alle porte. I carabinieri sono costretti a portar via in pullman i ragazzini. In un'altra città. Succede nell'anno 2001.

È il giorno del derby. Oggi Roma e Lazio si sfidano all'Olimpico ed è il giorno della verità. Se i giallorossi escono indenni anche da questa partita la via dello scudetto sarà spianata. Per la Lazio è l'occasione d'oro per impedire ai cugini di fare la volata e riaprire il campionato ancora una volta. Vinca il buon calcio, resti a casa l'odio razzista e la violenza da stadio.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Devolution il Polo ci riprova: «Referendum il 13 maggio» Amato: sono refrattari: Rutelli: referendum fai da te.

2001, ingorgo nello spazio con il primo cosmoturista La navicella russa con il primo cosmoturista si avvicina all'americana Endeavour.

Ponte tranquillo, tempo bello fino a lunedì Strade tranquille.

tg1

Rush finale Vinciamo e governiamo bene per cinque anni. Così i leader della Casa delle Libertà da Milano.

Code e nuvole 45 Km di fila tra Roncobalio e Firenze. In arrivo perturbazioni.

Carissima assicurazione Un caso limite a Catania. Chiesto il 1800% del premio per una vecchia auto: quasi nove milioni.

tg2

Il Polo ci riprova Il Polo torna a chiedere il referendum il 13 maggio, con le politiche. Bossi non canta l'Inno nazionale, è polemica.

Turista in orbita Partita con a bordo il finanziere italoamericano che ha pagato 44 miliardi la navicella spaziale russa Soyuz.

FMI troppo pessimista Lo dice il governatore della Banca d'Italia Fazio

tg3

Ponte delle vacanze Ultimi ritardatari lungo il ponte per le vacanze del primo maggio. Il tempo rimane incerto, come accaduto a Pasqua e a Pasquetta.

Esternazioni di Adriano Celentano Parleremo del doloroso e drammatico problema della donazione degli organi. Quello che ha detto Celentano ha sollevato molte polemiche.

tg4

Trapianti, Veronesi durissimo contro la Rai e Celentano Il ministro della Sanità all'attacco della Rai e di Celentano dopo il monologo contro la legge sulla donazione degli organi.

Tito nello spazio, turista in orbita ma non è per caso È già in orbita a bordo della Soyuz russa Tito, il miliardario italo americano che ha pagato per andare nello spazio. Ma non è un turista qualsiasi.

tg5

Compleanno in nero. Per Erika un peluche da papà Erika compie 17 anni, il papà le fa visita in carcere e le regala un orsacchiotto.

Compleanno in nero. Per Tim lo stragista morte in diretta Tv Compleanno in nero anche per Timothy Mc Bain condannato a morte per la strage di Oklahoma city. L'esecuzione in diretta tv, il Papa chiede la grazia.

studio aperto

Partita oggi la Soyuz russa A bordo quello che potremmo definire il primo turista spaziale.

Campagna elettorale A Milano la Casa delle libertà propone un patto con gli elettori. Se dopo 5 anni Berlusconi non avrà realizzato il suo programma non si presenterà più.

Morto Agostino Rocca in un incidente aereo 10 vittime a 50 km da Buenos Aires. Bloccato un motore.

tmc news

Rutelli: la destra rappresenta il vecchio

Il presidente della Ras Giuseppe Vita nella squadra del candidato premier. Critiche al Tg1

RIMINI «Lei è una giornalista?»: «No, sono una signora». Fatta questa precisazione non proprio limpida, una biondissima guadagna il posto d'onore in una foto-ricordo a fianco del candidato premier del centrosinistra. Gli porta in dono due palloncini colorati, di forma tubolare. Uno riproduce la forma di un «tre», l'altro una «D». Un richiamo a quelle «Tre Domande» sul futuro dell'Italia, le tre domande che fanno la differenza tra centrosinistra e centrodestra, che Rutelli si propone di rivolgere al suo avversario in un faccia a faccia tv che Berlusconi, invece, vuol assolutamente evitare.

Il secondo giorno dell'incontro riminese di Rutelli con i giovani (Rutelli, che ha accusato la destra di non rappresentare il vecchio, ha proposto di destinare le caserme in cittadelle attrezzate per la musica) è segnato da una forte attenzione al tema di una corretta informazione sulla campagna elettorale. Un confronto sui programmi (qui Rutelli ha portato all'attenzione di una platea attenta realizzazioni e proposte che riguardano l'universo giovanile) viene accuratamente eluso dal leader avversario.

Il tormentone delle «tre D» proseguirà martellante. È lo stesso candidato dell'Ulivo ad annunciarlo: «Il distacco tra le due coalizioni si restringe e il mio avversario lo sa bene, dice Rutelli, ma io le mie domande gliel'ho rivolgerò, presente o assente che sia, lui si illude di poter sfuggire».

L'anomalia di un confronto negato, di un dibattito chiarificatore reso impossibile dall'assenza del contendente, si associa alla difficoltà di una campagna elettorale che rivela lo sbilanciamento di rapporti di forza e di influenza dei due candidati sul sistema dell'informazione. Un esempio fresco: il Tg 1 - già protagonista di molteplici «gaffe» e sottovalutazioni della campagna del centrosinistra, secondo i collaboratori di Rutelli - ha per esempio disertato questa trasferta (nessun inviato, nessun tecnico al seguito): se l'altra sera il Tg ammiraglio ha potuto perciò «coprire» il servizio, ciò è accaduto per una cortesia in extremis richiesta al Tg2.

Mentre rimbalzano le notizie sull'aggressione subita da un gior-



Il candidato premier del centro-sinistra Francesco Rutelli con la moglie Barbara palombelli a Rimini Bove/Ansa

nalista di «Raggio verde» in occasione di una conferenza stampa del centrodestra e voci non confermate sul recapito di buste con proiettili alle giornaliste tv Federica Sciarelli e Bianca Berlinguer (ma si tratterebbe di episodi ormai chiariti di qualche mese fa), lo staff di Rutelli si interroga sulle conseguenze di questo clima.

Da Rutelli è arrivata poi un'altra battuta sul referendum «lumbard» e sulla insistenza di Formigoni sulla data del 13 maggio: «Diciamo che il loro è un referendum-fai-da-te, e voi ricordate sicuramente lo spot che commentava il fai da te con un dolente ahi, ahi, ahi. Hanno dimostrato di non saperlo organizzare, hanno fatto scadere i termini, il governo ha dato tutta la sua disponibilità ad aiutarli associandolo al referendum confermativo della legge sul federalismo, e loro hanno rifiutato. Lo facciamo, sono liberi di farlo, se lo facciamo. Gli italiani avranno in questo mo-

do una testimonianza chiara e tangibile del ruolo estremista e fazioso della Lega nella coalizione di centrodestra».

Ieri il messaggio più significativo lanciato da Rutelli riguarda la scelta la scelta di una personalità del mondo imprenditoriale del peso di Giuseppe Vita come responsabile della «cabina di regia» di Palazzo Chigi per la competitività: «Sono onorato della sua adesione, e gli faccio i miei auguri: compie proprio oggi sessantacinque anni». Vita, che è stato appena nominato presidente del gruppo Ras, per dodici anni ha diretto la Schoering a Berlino, in un periodo in cui un manager italiano non aveva certo vita facile in Germania. «Non chiamatelo «mister C», i mister sono gli allenatori delle squadre di calcio. L'Italia con lui potrà giocare la carta della competitività internazionale».

Giuseppe Vita, presidente fino a un paio di giorni fa del gigante farmaceutico tedesco Schering, ha confermato di avere ricevuto da Rutelli l'offerta di collaborare nella sua squadra qualora il candidato premier dovesse vincere le elezioni, precisando però di essere disponibile a farlo «da un uomo di industria non da ministro». Ha poi ricordato di avere ricevuto l'offerta qualche giorno fa e di avere dato la sua «disponibilità a collaborare a un condizione però che «non ci siano conflitti di interesse con i miei altri impegni e compatibilmente con le disponibilità di tempo». «Non sono un politico», ha detto confermando che il settore preso in considerazione da Rutelli è la competitività. La competitività delle industrie «è sempre stata il mio pallino», ha aggiunto Vita. È un'offerta che accetterei volentieri purché da esterno, «da uomo di industria, non da politico». Vita ha spiegato di conoscere Rutelli da «da molti anni» e di avere già collaborato con lui quando era sindaco di Roma v.v.a.

ring, ha confermato di avere ricevuto da Rutelli l'offerta di collaborare nella sua squadra qualora il candidato premier dovesse vincere le elezioni, precisando però di essere disponibile a farlo «da un uomo di industria non da ministro». Ha poi ricordato di avere ricevuto l'offerta qualche giorno fa e di avere dato la sua «disponibilità a collaborare a un condizione però che «non ci siano conflitti di interesse con i miei altri impegni e compatibilmente con le disponibilità di tempo». «Non sono un politico», ha detto confermando che il settore preso in considerazione da Rutelli è la competitività. La competitività delle industrie «è sempre stata il mio pallino», ha aggiunto Vita. È un'offerta che accetterei volentieri purché da esterno, «da uomo di industria, non da politico». Vita ha spiegato di conoscere Rutelli da «da molti anni» e di avere già collaborato con lui quando era sindaco di Roma v.v.a.

la nota

QUEL PAREGGIO NON FA CENTRO

PASQUALE CASCELLA

L'ipotesi del pareggio ha fatto improvvisamente irruire sulla scena elettorale, in virtù della vecchia capacità di Giulio Andreotti di affrontare un problema invertendo gli elementi. La questione, infatti, era stata posta sin dall'avvio - nel 1994 - del sistema uninominale corretto dalla quota proporzionale del 25%, con la solitaria corsa del Ppi a uno spazio politico-elettorale autonomo. Ed è stata ciclicamente riproposta, ora da questa ora da quella frangia della diaspora democristiana. Senza mai riuscire, però, a scardinare il pur fragile bipolarismo italiano. Andreotti, con Sergio D'Antoni e Ortensio Zecchino, ci provano introducendo, appunto, una variante nella vecchia strategia terzopolista. Se quella era tesa a impedire tanto al Polo quanto all'Ulivo di avere la maggioranza in Parlamento, il pareggio tra uno schieramento prevalente alla Camera e l'altro al Senato bloccherebbe l'intero sistema maggioritario. «Dimostrerebbe - è tornato a spiegare ieri il senatore a vita - quanto sia sbagliato il sistema elettorale in vigore e creerebbe le condizioni per un'immediata modifica della legge per tornare poi alle elezioni».

Il cinismo di Andreotti è proverbiale. Lo conferma anche lo scambio di battute con il presidente della Camera. A Luciano Violante che osservava come il pareggio sia «instabilità», perché «costringe a battere vie oblique, trovare accordi cosiddetti tecnici», la vecchia volpe della politica italiana ha indirizzato una metafora sportiva: «Qualche volta il pareggio è meglio della sconfitta». Una battuta «pungente» che il candidato Violante non ha raccolto: «Capisco - ha controreplicato - che il pareggio serve a chi

fa il tifo, ma al Paese il pareggio non serve».

Non c'è stato, stranamente, alcuna reazione nel Polo. Anzi, dimentico del «giuramento sui figli» consegnato a Umberto Bossi, proprio ieri Silvio Berlusconi ha invocato il «supporto» dei centristi, anche dell'opposizione. Il che tradisce dove sia nata la voce che colloca Democrazia europea non in un centro autonomo dall'una e dall'altra parte, ma come contenitore di possibili transfughi dall'Ulivo da traghettare verso il Polo.

Indicati come nuovi ribaltone, Clemente Mastella e Lamberto Dini hanno smentito sdegnosamente. E non c'è ragione di non credere alla loro buona fede. C'è però da dubitare dell'ambiguità dell'operazione Andreotti, a maggior ragione conoscendo le precedenti trattative di D'Antoni con il Cavaliere. Fatto è che più che sulla centralità della terza forza, il neo movimento di Democrazia europea punta direttamente sui margini di interdizione dei meccanismi elettorali, cercando di erodere quel tanto che basta, in qualche collegio marginale e nella quota proporzionale, per ritagliarsi una rendita di posizione sul crinale dei due schieramenti.

Qui la riflessione si sposta alla sinistra dell'Ulivo. Dove Rifondazione combatte a metà contro la destra: ha rinunciato a presentare candidature nei collegi uninominali della Camera ma le ha presentate in quelle del Senato, dove pure la partita è tradizionalmente più favorevole al centrosinistra. Bertinotti lo ha fatto in nome della stessa rivendicazione del ritorno al proporzionale agitata da Andreotti. Ma è ancora sicuro che sia proprio quello il gioco della vecchia volpe?

Il segretario dei comunisti italiani è scettico sull'accordo con Bertinotti. «Proposi io per primo una grande confederazione ma la risposta del Prc fu sprezzante»

Diliberto: Rifondazione? Meglio unire la sinistra di governo

Piero Sansonetti

ROMA Oliviero Diliberto, segretario dei comunisti italiani, è in viaggio per l'Emilia e ha la voce roca. Troppi comizi, troppe assemblee. È candidato per l'Ulivo a Reggio e poi è capolista del suo partito a Roma, Firenze e Cagliari.

Diliberto, cosa pensi delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Amato, di apertura a Rifondazione, specie in vista della fase post-elettorale?

La proposta di una grande confederazione dei partiti di sinistra, che comprendesse anche Rifondazione, l'ho lanciata io per primo, circa un anno fa. Rifondazione rispose in modo un po' sprezzante. Anche i Ds non si mostrarono affatto entusiasti. Forse non avevano torto. Oggi l'idea di un asse con Rifon-

“Dopo il voto puntiamo all'unità di Ds, Pdc, Sdi e Verdi

dazione mi pare abbastanza velleitaria. È un auspicio? Allora va bene. Però in concreto non vedo molti varchi. Per il dopo elezioni vedo piuttosto la necessità di concretizzare una sinistra di governo, con i Ds, noi, lo Sdi e possibilmente i verdi.

Per rafforzare l'Ulivo o per archiviare l'Ulivo?

È un errore vedere la nascita di un nuovo raggruppamento di sinistra in contrapposizione con l'Ulivo.

Anzi, io credo che l'Ulivo abbia bisogno di una sinistra più forte e più unita.

Senza Rifondazione, però, nell'immediato o in prospettiva, il centro-sinistra difficilmente raggiungerà la maggioranza. Non credi?

Io mi auguro che Rifondazione molto presto cambi la sua linea politica. La sua strategia. Attualmente è una linea che se prevalesse porterebbe la sinistra alla sconfitta almeno per i prossimi 150 anni. Rifondazione vuole che la sinistra rompa con il centro. Ma la sinistra in Italia non è stata mai maggioranza. Neanche negli anni del trionfo, nel '75 e nel '76. Figuriamoci adesso che è ai minimi storici. Bertinotti cita la Francia, dove socialisti e comunisti insieme sono al governo. Già, ma in Francia la destra è divisa, e così la sinistra può governare col 35 per cento dei voti.

Da noi la destra è riuscita a imbarcare non solo Bossi ma anche Rauti. È blindata. Senza un'alleanza tra sinistra e centro non può essere battuta. E poi, scusa, ma gente come Rosi Bindi o Sergio Mattarella dobbiamo regalarli al centro-destra? È assurdo. Il partito popolare ha pagato il prezzo di tre scissioni per restare fedele all'Ulivo. S'è guadagnato qualche merito sul campo, no?

Un partito come il vostro, che ha nel nome la parola «comunista», non si sente un po' orfano senza l'altro pezzo del comunismo italiano, cioè senza Rifondazione?

No, perché in Rifondazione non è rimasto più niente della tradizione togliattiana e berlingueriana alla quale noi ci richiamiamo. C'è molto più Berlinguer in Veltroni, e molto più Togliatti in D'Alema di quanto non se ne possa trovare in

tutto il gruppo dirigente di Rifondazione.

Molti elettori dell'ex-Pci però stanno con Rifondazione...

Anche nel Pci c'era il settarismo. Però nel Pci il settarismo si combatteva e veniva sconfitto. In Rifondazione invece vince. Quanto agli elettori di Rifondazione che ho incontrato in questa campagna elettorale, mi pare che siano più convinti dei loro dirigenti del fatto che il nemico è Berlusconi e non Rutelli. Così come io sono convinto che il nemico non è Bertinotti.

Però si ha l'impressione che tra voi ex di Rifondazione e il partito di Bertinotti ci sia una specie di rancore personale. Non è così?

No. Io non ho nessun rancore, nessuna sindrome del «divorziato»: sfido chiunque a trovare nei miei discorsi, nelle mie dichiarazioni, so-

“Possiamo vincere Vedo in giro entusiasmo e voglia di schierarsi

lo un cenno di attacco diretto a Rifondazione. Critico la loro linea politica, questo sì, ma senza nessun astio. È anche in queste elezioni, sono io che ho proposto per primo l'accordo elettorale con Bertinotti...

Non è stata anche colpa dell'Ulivo se l'accordo elettorale non si è fatto?

No, lo nego. Rifondazione ha prodotto un danno immenso per l'Ulivo, e per l'Italia, facendo cadere

il governo Prodi, e poi opponendosi a tutti i governi di centrosinistra. Ciononostante sono stati offerti a Rifondazione dieci collegi sicuri al Senato, cioè 10 seggi. Dove stanno le nostre responsabilità? Sono loro che non hanno voluto l'accordo.

Diliberto, te la senti di fare una previsione elettorale?

Guarda, per quanto pazzesco ti possa sembrare, io ora sono convinto che possiamo vincere. C'è da qualche settimana una nostra ripresa nettissima. Il 25 aprile ho visto in piazza non solo i militanti, ma la gente, i cittadini. E c'era entusiasmo, bisogno di schierarsi. Sta montando un orgoglio del quale un anno fa non esisteva neppure l'ombra. All'inizio della campagna elettorale il mio umore era cupo. La situazione davvero sembrava disperata. Ora sono tornato a sorridere, e vedo gli avversari che iniziano a incupirsi...